

*Passa la fiducia al testo. Ma il governo è battuto in sette ordini del giorno*

# Acqua, il monopolio diventa privato

**di Francesco Pacifico**

**◆ La Lega chiede di salvare gli affidamenti "in house" nei Comuni virtuosi. Le Regioni impugneranno la norma, mentre gli ambientalisti minacciano il referendum**

Roma. I distinguo della Lega si sono risolti in un ordine del giorno. «Non si muore per una legge. Si muore se cade il governo», ha chiarito Umberto Bossi. E così, forse anche per non scontentare Silvio Berlusconi presente in aula, la maggioranza ha approvato la fiducia sul decreto degli obblighi comunitaria. Quello che, tra gli altri provvedimenti, dà una decisa accelerata alla liberalizzazione della distribuzione dell'acqua.

**Il ministro competente**, quello alle Politiche europee Andrea Ronchi, fa sapere che «non siamo di fronte a una privatizzazione dell'acqua». Fatto sta che questo chiarimento non è bastato a evitare assenze nel centrodestra. Che pure ha blindato il testo con 320 voti a favore sui 342 a disposizione. Per non parlare di sette bocciature su altrettanti ordini del giorno. Un trend che ha spinto il leghista Brigandì a richiamare in aula i suoi colleghi e l'opposizione a gridare: «Vergogna!».

Oggi Montecitorio convertirà definitivamente il decreto, ma sono in pochi a credere che d'incanto cesseranno le proteste su una norma che non piace all'opposizione e ai sindacati, spaventa ambientalisti e consumatori, spacca la maggioranza.

Quindi, potrebbe essere più breve di quanto si pensa il passaggio dalle proteste di piazza – ieri hanno incrociato le braccia gli operatori ecologici – alla carta bollata. Per ora l'unica certezza è che l'Italia fa un passo in avanti nella liberalizzazione della gestione dell'oro blu, iniziata nel 1997 con legge Galli. Il testo blindato ieri prevede che le gare ad evidenza pubblica diventano la regola per l'affidamento dei servizi da parte delle amministrazioni. Le gestioni in house cessano alla data del 31 dicembre 2010. E i consorzi misti possono mantenere i contratti stipulati fino alla scadenza soltanto cedendo ai privati il 40 per cento del capitale. Paletti meno stringenti per le quotate: hanno tre anni in più per adeguarsi, ma entro il 30 giugno 2015 devono far scendere la quota pubblica al 30 per cento.

Ma la norma potrebbe rivelarsi meno efficace sul versante degli investimenti. Il garante Antitrust, Antonio Catricalà, dopo aver chiarito che «l'acqua rimarrà un bene pubblico ma il servizio finalmente viene liberalizzato», ha sottolineato che «rimane da chiarire chi sarà l'Autorità che verificherà e stabilirà standard qualitativi minimi essenziali e che vigilerà sulle tariffe». Sintetizza Maurizio Ronconi, responsabile nazionale enti locali dell'Udc: «Singolare e colpevole approvare con il voto di fiducia la privatizzazione della gestione dell'acqua e rimandare invece l'istituzione di una Authority di controllo».

Intanto si guarda già al prossimo Milleproroghe come banco di prova per la tenuta della norma. E soprattutto si guarda alla Lega. Che aveva preso le distanze dal provvedimento con un perentorio «non può finire così un bene pubblico», pronunciato dal vicecapogruppo al Carroccio, Marco Reguzzoni.

Ieri il suo diretto superiore, Roberto Cota, ha presentato un ordine del giorno, che nono-

stante il via libera del governo potrebbe creare problemi in sede comunitaria. Si legge infatti nel testo: «Il governo, nell'ambito dei regolamenti attuativi della riforma dei servizi pubblici locali consideri i casi in cui la gestione in house (e dunque con affidamento senza gara) dei servizi pubblici porta a risultati virtuosi visto che l'acqua, anche se la sua gestione viene liberalizzata, resta un bene pubblico, va garantito il diritto alla universalità e accessibilità del servizio».

Affilano le armi anche le Regioni. Il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, minaccia il ricorso alla Corte Costituzionale. «Ancora una volta», ha spiegato, «è venuta meno la leale collaborazione e il rispetto delle competenze. Siamo di fronte a una forzatura che non ci convince. La prossima settimana assumeremo, nel merito, una posizione nell'ambito della Conferenza delle Regioni».

Sulle barricate anche i Verdi. Secondo il neo segretario Angelo Bonelli «l'unica strada percorribile contro la pri-

vatizzazione dell'acqua è quella del referendum. Già dalla manifestazione del 5 dicembre (il No B-day, ndr) cominceremo la raccolta delle pre-adesioni a sostegno della raccolta firme per il referendum».

Le associazioni sono già pronte a fare la loro parte. Anche **Ciro Pesacane**, presidente del Forum Ambientalista, si darà da fare alla manifestazione: «Siamo alla mercificazione totale, adesso i privati faranno profitti su una risorsa collettiva. Si va in controtendenza rispetto altri Paesi».

**Carlo Podda**, potente leader degli statali della Cgil, sostiene che «privatizzare acqua e ciclo dei rifiuti è un favore alla criminalità organizzata. Serve una risposta energica e partecipata a chi, negando l'evidenza al Paese, sta svendendo il nostro welfare e la nostra salute». Il Codacons annuncia una stangata «per le famiglie italiane. In tre anni il rischio concreto è quello di un aumento medio del 30 per cento delle tariffe dell'acqua».

Riduce le loro paure uno studio di Althesys Strategic Consultants. «Le carenze del settore idrico», si legge, «costano agli italiani fino a 110 miliardi di euro».

